

CXC.

TORNATA DI SABATO 24 NOVEMBRE 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il presidente del Consiglio presenta un decreto reale per ritirare due disegni di legge relativi ad eccedenze di sovrimeposte comunali. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari.* — Il relatore deputato Carmine, prima che si proceda alla votazione, riferisce sul coordinamento della legge. — *Svolgimento di una interpellanza dei deputati Calvi, D'Adda ed Arnaboldi al ministro delle finanze sugli studi e sui provvedimenti per l'esecuzione dell'ordine del giorno della Camera 24 giugno 1884 relativo al risarcimento delle requisizioni militari austriache e delle opere preventive di difesa fatte nel 1859 — Risposta del ministro delle finanze.* — Il deputato Vigoni presenta la relazione sul disegno di legge relativo a provvedimenti stradali. — *Seguito della discussione intorno al riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli — Discorrono i deputati Bonghi, Martini F., il ministro della pubblica istruzione ed il deputato Florenzano, relatore.* — Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sul disegno di legge: Monte delle pensioni per i maestri elementari.

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4382. Le Camere di commercio di Palermo e di Cuneo si associano al voto della Camera di commercio di Genova (n. 4364) per chiedere che il prezzo dei viaggi ferroviari sia ridotto indistintamente ed ugualmente per tutti i viaggiatori.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Sant'Onofrio. Mi permetto di raccomandare alla Camera l'urgenza della petizione della Camera di commercio di Palermo, che si associa a quella di Genova. Si tratta di una questione molto interessante e che richiede di essere presto risolta.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Campi di giorni 10; Guicciardini di 15. Per motivi di salute l'onorevole Baccelli Augusto di un mese.

(Sono conceduti).

Coordinamento del disegno di legge relativo al Monte delle pensioni e presentazione di un decreto reale.

Presidente. Invito la Commissione prima di procedere alla votazione, di voler riferire intorno al coordinamento del disegno di legge già approvato per alzata e seduta sul Monte delle pensioni.

Carmine, relatore. Sarebbero sei gli articoli del disegno di legge, nei quali occorrerebbero alcune modificazioni, attesa la diversa numerazione che hanno presa alcuni articoli.

All'articolo 7, invece di citare gli articoli 6, 27, 28 e 31, si debbono citare gli articoli 6, 25 e 27; all'articolo 24, già 26, invece di citare gli articoli 24 e 35, si debbono citare gli articoli 23 e 31; all'articolo 26, già 30, invece degli articoli 28 e 26 citare gli articoli 25 e 24; all'articolo 28, già 32, invece degli articoli 28 e 31, gli articoli 25 e 27; all'articolo 32, già 36, citare l'articolo 27 invece dell'articolo 31 e finalmente all'articolo 34, già 37 *bis*, invece dell'articolo 25 occorre citare l'articolo 3.

Questo e non altre sarebbero le modificazioni di numerazione da introdurre nel disegno di legge, che stiamo per votare.

Presidente. Come la Camera ha inteso, la Commissione propone alcune modificazioni alla numerazione degli articoli del disegno di legge che stiamo per votare e quindi una diversa citazione di numeri nel testo di alcuni articoli. Si tratta di modificazioni insignificanti, ma pure indispensabili e son certo che la Camera vorrà approvare.

Onorevole presidente del Consiglio, desidera parlare?

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera il decreto reale col quale si autorizza il ritiro dei due disegni di legge numero 184 e 185.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un decreto reale che autorizza il ritiro dei due disegni di legge n. 184 e 185 che sono inclusi in un altro disegno di legge.

Votazione a scrutinio segreto della legge sul Monte delle pensioni.

Presidente. Ora si procederà alla votazione per appello nominale del disegno di legge: "Modificazione alla legge 16 dicembre 1878 concernente

il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. »

De Seta, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Svolgimento di una interpellanza.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza dei deputati Calvi, D'Adda ed Arnaboldi al ministro delle finanze.

L'interpellanza è la seguente:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze e del Tesoro sugli studi e sui provvedimenti per l'esecuzione dell'ordine del giorno della Camera 28 giugno 1884 relativo al risarcimento delle requisizioni militari austriache ed opere preventive di difesa fatte nel 1859. »

Onorevole Calvi, ha facoltà di parlare.

Calvi. Ringrazio gli onorevoli Arnaboldi e D'Adda per avermi usato la cortesia di incaricarmi dello svolgimento dell'interpellanza da me presentata in loro unione, ed a cui si associa l'onorevole Lucca quantunque non abbia firmato l'interpellanza stessa.

Prima però di intraprendere lo svolgimento della medesima, credo doveroso di indicare alla Camera ed all'onorevole ministro le ragioni per cui, nonostante le non troppe floride condizioni della finanza nazionale, abbiamo creduto non solo opportuno ma necessario promuovere l'interpellanza stessa. Le ragioni sono diverse.

La prima si è che i fatti a cui è relativo il diritto contemplato dall'ordine del giorno della Camera del 28 giugno 1884 datano dall'aprile del 1859, per cui con l'aprile del 1889 sarebbe compiuto il trentennio, e quindi si potrebbe sostenere per avventura verificata a tale epoca la prescrizione; di qui la necessità che gli interessati conoscano prima di tale epoca se il Governo intenda o no rispettare il loro diritto, o se per ottenerlo rispettato dovranno adire i tribunali.

La seconda si è che con l'ordine del giorno del 1884 non tutti i danni di guerra, ma unicamente le requisizioni e le opere di preventiva difesa debbono essere contemplate dal disegno di legge che fu invitato il Governo di presentare; il che riduce d'assai la somma che sarebbe necessaria per soddisfare l'indennità stessa, somma che non riteniamo esorbiti i limiti del nostro bilancio, somma che può esser ripartita in vari esercizi senza alcun turbamento nell'equilibrio finanziario del paese.

L'ultima ragione infine si è, che limitata la questione al soddisfacimento delle requisizioni militari, ed al risarcimento dei danni dati per opere di preventiva difesa, ad avviso nostro, milita nell'interesse delle provincie invase non solo una ragione morale, ma un vero diritto giuridico; nè la poca floridezza delle finanze nazionali poteva e può esser ragione sufficiente, perchè tale diritto non si abbia a soddisfare.

Esposte così brevemente le ragioni, per cui noi abbiamo creduto opportuno di presentare l'attuale interpellanza, farò di essa breve svolgimento; a tale scopo, io non esporrò diffusamente i fatti a cui ha tratto il diritto che venne riconosciuto con l'ordine del giorno del 1884. I fatti stessi appartengono oggidì alla storia; del resto in questa Camera vi sono molti che dei fatti stessi possono dire *pars magna fui*; mi limiterò ad avvertire che, scoppiate le ostilità nel 1859, lo stato maggiore dell'esercito piemontese non credette fosse possibile al valoroso ma piccolo esercito nazionale resistere alle numerose milizie austriache nelle vaste pianure fra il Po, la Dora, il Ticino e la Sesia — che l'unica linea di militare difesa fosse quella che legava Chivasso-Casale-Valenza-Alessandria e che dietro tale linea si dovesse attendere l'esercito alleato, essendo necessario evitare, prima che giungesse tale aiuto, una pugna con un esercito prevalente per numero, pugna che, nonostante l'eroismo del nostro esercito, poteva riuscire a noi contraria con conseguenze gravissime morali e materiali; di qui la necessità di abbandonare indifese le provincie che stavano al di là del Po.

Questo abbandono venne alle provincie stesse annunciato mediante un proclama del commissario del Re, l'onorevole Tecchio, nominato al 25 d'aprile dal Re a cui erano stati dati pieni poteri legislativi ed esecutivi.

Di questo proclama è necessario che la Camera e l'onorevole ministro conoscano un brano. Dopo avere in esso accennata la necessità strategica dell'abbandono, dopo essersi dichiarato che il sacrificio era doloroso ma richiesto dalla necessità nazionale, nel medesimo si avvertiva, che le requisizioni ai privati e corpi morali, i danni di guerra che fossero cagionati dalle truppe austriache sarebbero pagati dal Governo nazionale.

Queste le promesse; dopo di esse in esecuzione del piano strategico di cui si tenne parola nel proclama, la Lomellina, il Vercellese e il Novarese furono deliberatamente sgombrati ed abbandonati all'esercito invasore, dopo aver providamente vuotate le casse, asportato il sale e tabacco di regia

privativa, internate le autorità tanto civili che militari, sospesi tutti gli uffici, ad eccezione di quello della magistratura.

L'esercito austriaco approfittò dell'abbandono. Appena aperte le ostilità, il nerbo dell'armata nemica forte di oltre duecentomila uomini, valicato il Ticino, in brevissimo tempo occupò le provincie abbandonate che per oltre un mese furono costrette a provvedere al sostentamento di così ingente numero di armati.

Io non farò qui un quadro dello stato miserando delle regioni invase pendente l'invasione; solo dirò che per trenta giorni l'onore, i beni, le persone in tali provincie furono in balia della soldatesca, che nulla tralasciò per punire le provincie stesse per il loro attaccamento alla causa nazionale. Di ciò però non si tagnarono nessuno i sacrificati, lieti che i loro dolori ebbero per conseguenza la indipendenza, l'unità, la libertà del paese.

Finalmente le vittorie di Palestro e di Montebello fecero cessare tale stato miserando di cose, obbligarono gli austriaci a ripassare il Ticino; e nel possesso delle provincie invase ritornò il Governo nazionale esigendo (circostanza che parrà persino incredibile) le imposte anche pel periodo di tempo in cui era durata l'occupazione straniera.

Il paese però era completamente stremato, rovinati i raccolti, le finanze dei comuni esauste. Si ricorse allora al Governo, perchè in base alle promesse fatte dal regio commissario, le requisizioni austriache e i danni di guerra fossero compensati. Le provincie invase nutrivano la massima fiducia che questa promessa sarebbe stata mantenuta. E questa fiducia non solo era in loro per la promessa fatta avanti l'invasione, ma perchè corroborata da un proclama successivo dello stesso commissario regio che riconoscendo e plaudendo al sacrificio rinnovava alle disgraziate provincie la promessa già fatta; perchè corroborata da una angusta parola data in un momento solenne il giorno dopo la battaglia di Palestro; perchè corroborata da precedenti, giacchè il Governo piemontese nel 1849 e prima nel 1818 avevano provveduto precisamente, quantunque in modo limitato, al pagamento delle requisizioni di guerra fatte nel 1849, e prima del 1815.

Questa fiducia anzi si convertì in certezza allorchando si vide negli atti pubblici del Governo un documento che toglieva ogni dubbio interno alle interzioni del Governo stesso di rispettare la promessa data. Alludo ad una circolare, la quale si trova negli atti ufficiali del 1859, con la data

dell'11 giugno del medesimo anno, circolare in cui l'ordine espresso di S. E. il ministro dell'interno, il commissario regio invitava i comuni della divisione di Novara, Vercelli ed Ivrea ad indicare i danni sofferti, e avvertiva che sotto questo titolo si comprendevano le requisizioni di derrate, di buoi, di cavalli, e si soggiungeva che di tali danni si dovesse indicare l'importo in denaro, raccomandandosi l'esattezza e sollecitudine nel lavoro.

Il lavoro fu fatto, i documenti furono spediti al Governo del re; ma sono oramai decorsi quasi 30 anni, e il soddisfacimento dei danni materiali sofferti mai seguì.

Nulla si diede non ostante che i principii del nostro diritto pubblico, considerazioni di alto ordine politico, e i precedenti volessero che tali danni fossero riparati.

Ho accennato ai principii di diritto pubblico non solo italiano, ma europeo.

In effetto sempre quando si tratta di interessi collettivi di una nazione i sacrifici, tuttochè individuali, se incontrati per la causa comune, devono esser sostenuti da tutti.

Non è conciliabile con le idee più generali e più elementari di giustizia e del diritto che alcune provincie abbiano ad esser avvantaggiate col sacrificio, con la ruina delle altre; che solo una parte del paese debba senza alcun proporzionale compenso sostenere quei pesi che sono motivati dal comune interesse, che hanno origine nella difesa nazionale.

L'odierno diritto pubblico non solo italiano ma europeo ha per sua base l'eguaglianza del cittadino in faccia alla legge, e tale principio, espressamente sancito dagli articoli 24 e 25 della nostra carta costituzionale si estrinseca nel fatto di una giusta distribuzione dei vantaggi e degli oneri sui membri della grande associazione nazionale.

Di qui la conseguenza che a tutti i membri di questa associazione devono esser comuni i diritti ed i pesi che dipendono da tale ordinamento; che a tutti incombe di difendere e tutelare in modo eguale tutte le parti costituenti il territorio nazionale; di qui la conseguenza che anche le calamità di guerra, i danni arrecati dal nemico, i sacrifici incontrati per combatterlo devono essere sopportati da tutta la nazione, da tutte le diverse regioni che costituiscono il paese; non solo da quelle che ne sono colpite.

Il semplice fatto che una regione si trova vicina alle frontiere non è nè può essere nel moderno diritto ragione perchè su lei più che sulle

altre venga a gravare il peso di una guerra che la nazione crede di intraprendere.

La situazione dei territori esposti all'invasione è già abbastanza triste senza che la si aggravi con un ingiusto diniego di effettuare il pareggiamento dei danni, per quanto è possibile, sì che oltre al dover soffrire immensi danni morali, che non si possono valutare, almeno dei danni materiali, non debbano essere compensati.

Ho soggiunto che non solo i principii di diritto pubblico comprovano il diritto delle provincie invase, ma che considerazioni d'alta politica dovevano e devono indurre il Governo ad adempiere tale atto di giustizia; e ciò è evidente.

L'avvenire non si può prevedere; io mi auguro e spero che la pace durerà ancora molto tempo, ma se domani venisse una guerra, come si può pretendere che le regioni che si trovano agli estremi confini si prestino volentose a quei sacrifici che la guerra richiede, abbandonando all'uopo il paese natio e le loro proprietà alla devastazione dello straniero senza tentare di calmarne lo sdegno, se non hanno la convinzione che dei sacrifici che esse fanno nell'interesse del paese, nell'interesse della nazione, si terrà loro calcolo? Se desse non avranno la convinzione che tosto che lo possa, lo Stato vorrà risarcire loro i danni che il nemico avrà recati? Se in loro non si ingenera la persuasione che esiste in tutti una solidarietà d'interessi, come esiste eguaglianza di diritto ed una eguaglianza di voto nel determinare la guerra?

Sono queste, onorevole ministro, le ragioni politiche per cui noi abbiamo visto che presso tutti i popoli civili le requisizioni e i danni di guerra vennero dalla nazione risarciti ai paesi che li hanno sofferti. Ho detto presso tutti i popoli civili e ciò è perfettamente esatto; senza risalire all'esempio di Firenze che, maestra al mondo dell'arte di governare risarcisce, all'epoca del Comune, al contado i danni causati dall'invasione del Conestabile di Borbone, se noi risaliamo soltanto alla fine del secolo scorso e veniamo a noi troviamo sempre che precisamente tale atto di giustizia si compì. Non è mestieri che io ricordi a tale riguardo alla Camera ed all'onorevole ministro quanto avvenne in Francia nel 1792, allorchè l'Assemblea vide minacciata l'indipendenza e libertà francese da una coalizione; ecco, onorevole ministro, quali furono le sue deliberazioni:

“ L'Assemblée nationale, considérant que, si dans une guerre dont l'objet est la conservation de la liberté, de l'indépendance et de la Consti-

tution française, tout citoyen doit à l'Etat le sacrifice de sa vie et de sa fortune, l'Etat doit à son tour protéger des citoyens qui se dévouent à sa défense e venir au secours de ceux qui, dans le cas d'invasion ou de séjour passager de l'ennemi sur le territoire français, auraient perdu tout ou partie de leurs propriétés;

“ Certaine que tous les habitants des départements-frontière trouveront dans la sollicitude paternelle des représentants de la nation un nouveau motif d'attachement à la patrie;

“ Décrète ce qui suit:

“ Il serait accordé des indemnités aux citoyens français qui, pendant la durée de la guerre, auraient perdu, par le fait des ennemis extérieurs, tout ou partie de leurs propriétés. ”

E questo provvedimento concorse a salvare la Francia, che identici provvedimenti diede con le deliberazioni della Convenzione del 1794, e poi con gli editti del Consolato del 1800.

Che più? Perfino la Russia, che non può essere certo invocata come modello allorquando si tratta di principii di nazionalità, dopo che nel 1812 l'imperatore Napoleone fu costretto a rivarcare la Beresina, pensò che lo Stato doveva concorrere a sollevare i popoli che dall'invasione Napoleonica erano stati colpiti.

Sarà solo, onorevole ministro, l'Italia dove il sentimento della nazionalità fu uno dei più potenti coeficienti della sua unità ed indipendenza che dovrà disconoscere e violare tal sentimento? Sarà solo in Italia che le gioie ed i dolori di una parte della nazione non saranno gioie e dolori di tutta la nazione?

Dimostrato il diritto, dimostrata la opportunità, la Camera troverà incomprendibile come non siasi provveduto fin qui. Tanto più ciò non si comprende quando si pensi che nel Parlamento italiano, nel Parlamento Subalpino tutte le volte che la questione dell'indennità, la questione delle requisizioni venne portata innanzi, sempre, da ogni lato della Camera trovò voci che sostennero la giustizia di questo provvedimento. Io non rammenterò alla Camera che alcuna di tali discussioni.

La prima seguì, mi pare, il 22 o 23 maggio del 1860, allorquando era in discussione il progetto per l'approvazione del trattato di Zurigo. Allora l'onorevole Cotta, rappresentante di Mortara, e l'onorevole Ara, rappresentante di Vercelli, con argomenti, secondo me, inoppugnabili, hanno dimostrato il diritto delle provincie invase ad ottenere il risarcimento. Nessuno si oppose,

neanche l'illustre statista, che allora presiedeva al Governo, il quale se ha invocato criteri d'opportunità, se invocò anche teoriche di diritto a cui io certo non sottoscriverei, ha dovuto riconoscere che equità e giustizia volevano che questi danni fossero, a suo tempo, risarciti.

Nella discussione poi che seguì il 24 del successivo giugno in cui portò la parola il compianto Depretis, l'identica tesi fu sostenuta, e da tutti i lati della Camera, come lo comprovano i nomi dell'onorevole Asproni, dell'onorevole Restelli e dell'onorevole Cabella, con motivi inoppugnabili, si acconsentì ancora una volta nella giustizia della tesi.

Lo stesso avvenne in Senato: nomino il senatore Ricci e il senatore Farina, i quali, quantunque non appartenenti alle regioni invase, spinti dal sentimento della giustizia e del diritto, sostennero allora la giustizia di un provvedimento in proposito.

Ciò si ripeté nel 1871, allorquando andò in discussione la convenzione con l'impero austro-ungarico. Anche allora voci autorevoli insorsero a proclamare la necessità di tale atto di giustizia, ed anzi, se male non mi appongo, un progetto complesso per soddisfare le indennità, venne presentato dal ministro d'allora, onorevole Sella, ed una dottissima relazione su quel disegno di legge si deve trovare negli archivi della Camera, fatta dal compianto Mantellini, che poi, avvocato generale erariale, dimenticò quello che aveva scritto nella relazione stessa in ordine ai danni di guerra.

Nè ciò è tutto. Allorquando si trattò di dare a Firenze un indennizzo per il trasporto della capitale anche allora la questione risorse per bocca di un compianto patriota, l'onorevole Finzi, che in nome dell'eguaglianza, della giustizia e del diritto instò perchè contemporaneamente al soddisfacimento dell'obbligo di risarcire i danni di guerra del 1859 si provvedesse; ed anche allora il Governo del Re, in persona dell'onorevole Depretis, promise che provvedimenti sarebbero stati fatti.

Nè qui si fermano le manifestazioni del Parlamento; allorquando si trattò del sussidio pei danneggiati politici delle provincie meridionali, anche allora l'onorevole Trompeo e l'onorevole Ercole mentre si levarono a sostenere tal progetto sostennero che per principio di giustizia e di eguaglianza era a provvedersi anche per i danni dell'invasione del 1859 a favore delle provincie del Piemonte invase; e l'onorevole Magliani, se non vado errato, promise allora di fare studi

zioni col dire che io riconosco come definita la questione in massima per la discussione che avvenne nel 1884 e per i due ordini del giorno che allora furono votati dalla Camera. Quindi non vi può esser luogo a dubitare della convenienza, anzi, direi, della necessità politica del risarcimento. Nel tempo stesso però dichiaro che, secondo il voto stesso del Parlamento e secondo una ragione necessaria di prudenza politica e finanziaria, non si potrà portare innanzi alla Camera un disegno di legge per risarcimento di questi danni se non quando le condizioni del bilancio siano migliori di quello che sono oggigiorno, se non quando potremo dire una volta ai contribuenti italiani che possono respirare liberamente senza esser sottoposti a nuovi oneri. Io spero che questo tempo non sia molto lontano ed allora l'onorevole deputato interpellante sarà soddisfatto.

Presidente. Onorevole Calvi, ha facoltà di parlare per dire se sia, o no, soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Calvi. L'onorevole ministro delle finanze comprenderà e comprenderà la Camera, che le dichiarazioni fatte dall'onorevole Magliani non sono tali per cui io possa dichiararmi soddisfatto.

L'onorevole ministro ha riconosciuto *in iure* che la politica ed il diritto consigliano che queste indennità si abbiano a pagare, ma poi nel fatto ha finito per concludere che queste indennità non si pagheranno mai, e dico che non si pagheranno mai giacchè egli ha messo per condizione che le finanze nazionali siano floride, e pur troppo ci correrà molto tempo prima che questa floridezza possano le finanze nazionali raggiungerla.

Prima però di cessare dal tediare la Camera mi permetta l'onorevole ministro che io nettamente dica che non concordo con lui in alcuni punti che egli ha creduto di toccare avanti alla Camera, e ciò perchè di questa mia diversità d'opinione abbia a risultare in questa discussione.

Ammetto che vi furono magistrature le quali hanno ritenuto che le provincie, che i Comuni non avessero azione giuridica in riguardo; ma contro tale teorica protestano tutti i principii che regolano il diritto pubblico interno sulla materia, a partire da quelli contenuti nella celebre legge Rhodia *de jactu* a quelli insegnati dal Grozio nel suo *De jure belli et pacis*, dall'Eineccio, dal Puffendorff che sono oggidì come indiscutibili in *jure* ritenuti. Di più bisogna distinguere fra il caso in cui si tratta di danni di guerra in genere, e quello in cui si tratta di requisizioni, perchè l'onorevole Magliani mi insegna che le requisizioni, fatte da un governo invasore co-

stituiscono l'esercizio di una sovranità di fatto, creano obbligo giuridico a chi gli succede di indennizzare, e di soddisfare coloro che sono vittime delle requisizioni stesse. Questo in astratto.

Vi sono poi altri argomenti che militano a favore delle provincie invase e di cui l'onorevole ministro non ha tenuto calcolo.

Io comprendo che quando si tratta di guerra guerreggiata sul luogo si possa discutere sull'obbligo o no, di dare l'indennità, ma questo non è il caso nostro. Nel concetto si versa in un caso eccezionale; non fu in dipendenza di una battaglia perduta che i distretti di Vercelli e di Novara vennero abbandonati, ma fu in dipendenza di un piano strategico che ebbe luogo l'abbandono volontario per cui il Vercellese, il Novarese, la Lomellina ed il Vogherese furono soggetti all'invasione.

In questo stato di cose come volete che le provincie invase si trovino in condizioni peggiori delle altre provincie? Forse che devono trovarsi in questa condizione perchè hanno sostenuto dolori morali gravissimi?

Nè questo è l'unico obbietto che dimostra come ragioni speciali militino qui. Nella relazione che precedette il progetto per la approvazione del trattato di Zurigo avanti la Camera evvi quanto basta per dire che se l'Austria non pagò le requisizioni fatte nelle provincie piemontesi, pretese dal nostro plenipotenziario, si fu perchè ebbe a fare rinunzia di altri corrispettivi che dal Piemonte sarebbonsi dovuti pagare.

Ora come ciò conciliare con la pretesa di negare veste ed azione alle provincie invase? Alla Camera ed al paese il decidere.

L'onorevole ministro ha pur detto che la prescrizione non corre, per modo che i timori da me manifestati non sussistono; nemmeno in ciò concordo con lui; io ritengo che se domani un'azione giuridica dopo il trentennio sorgesse, l'erario per mezzo dell'Avvocatura erariale si affretterebbe ad opporre la prescrizione.

Ad ogni modo, di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, i paesi invasi sapranno che conto debbono fare delle dichiarazioni stesse, vedranno se non sia più conveniente per loro chiedere alla magistratura od alla giustizia dei tribunali ciò che loro spetta, anzichè cullarsi in promesse del Governo che non si realizzano mai.

Per mio conto ripeto ciò stante che non mi dichiaro soddisfatto; e mi riservo di presentare una mozione.

Dopo ciò faccio un'ultima considerazione per

mio conto particolare, ed è questa; che quando si inscrivono nel bilancio dello Stato, nonostante le tristi condizioni delle finanze, somme per fare delle ferrovie inutili e per tentare delle imprese di problematica utilità, non dovrebbe esser lecito invocare la triste condizione del bilancio onde rifiutarsi a soddisfare un debito nazionale. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. A me, o signori, pare impossibile che l'onorevole Calvi non sia soddisfatto. Egli mi ha investito calorosamente perchè ho negato l'azione giuridica; non l'ho negata io, l'hanno negata la Corte di cassazione ed il Consiglio di Stato. Del resto se l'azione giuridica esiste, come sostiene l'onorevole Calvi, gl'interessati la facciano valere innanzi ai tribunali, ed il Governo pagherà in virtù della cosa giudicata.

Non vi sarà nè strettezza di finanza nè povertà dinanzi al giudizio del magistrato; ma finora è stato sempre riconosciuto che azione giuridica non esiste, perchè, ripeto, così ha giudicato la Cassazione di Roma, e così ha ritenuto il Consiglio di Stato. Ora perchè l'onorevole Calvi non può dichiararsi soddisfatto delle mie dichiarazioni che non sono se non l'effetto dello stato odierno della giurisprudenza?

L'onorevole Calvi non è soddisfatto perchè io ho distinto i danni per la requisizione *ante bellum* dai danni della guerra guerreggiata. Ma questa distinzione l'ha fatta la Camera stessa, perchè l'ordine del giorno che ho letto testè contiene appunto questa distinzione, cioè che si tratti di requisizioni fatte come preparativi alla guerra guerreggiata, e non de' danni della medesima.

Probabilmente l'onorevole Calvi non è soddisfatto perchè io non posso provvedere immediatamente a questo atto di giustizia nazionale. Ora io non ho detto che si debba rimandare il provvedimento legislativo alle calende greche, ho detto che, se esso non era opportuno nel 1884, non lo può essere neanche nel 1888 e che bisogna aspettare ancora qualche tempo perchè il bilancio dello Stato sia ristorato in modo da potere sostenere anche questa spesa, ed ho soggiunto che questo tempo non sarà lontano, ma che anzi mi sforzerò di affrettarlo.

Ora dopo queste parole io non comprendo davvero come l'onorevole Calvi non sia soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Calvi.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vigoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vigoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti relativi alla costruzione di strade nazionali e provinciali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge relativo al Collegio Asiatico di Napoli.

La Camera rammenta che nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale su questo disegno di legge; dovremmo quindi passare alla discussione degli articoli; ma avendo l'onorevole Bonghi presentato un controprogetto, domando a lui se intenda contrapporlo all'intero disegno di legge in discussione o presentarlo come emendamento.

Bonghi. Ho avuto la fortuna di avere oggi una lunga conferenza con la Commissione e col ministro, ed abbiamo insieme concordato alcune modificazioni; in conseguenza delle quali ritiro il mio contro-progetto, e mi associo alla nuova formula concordata dalla Commissione e dal ministro.

Presidente. Che però il presidente non conosce ancora. (*Si ride*).

Bonghi. Vuole che gliela faccia conoscere io?... (*Si ride*).

Presidente. Permetta, onorevole Bonghi, la Presidenza non ha ancora avuto alcuna comunicazione da parte della Commissione.

L'onorevole relatore non è presente?

(*Non è presente. — Commenti*).

Torraca. (Della Commissione) Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Torraca (Della Commissione). Facendo parte della Commissione, posso assicurare la Camera che la Commissione stessa ha lavorato fino ad ora, e che, di accordo col ministro e con gli onorevoli colleghi i quali proponevano qualche emendamento, ha formulato un nuovo disegno di legge, che sarà presentato alla Presidenza, appena il relatore lo abbia trascritto.

zioni col dire che io riconosco come definita la questione in massima per la discussione che avvenne nel 1884 e per i due ordini del giorno che allora furono votati dalla Camera. Quindi non vi può esser luogo a dubitare della convenienza, anzi, direi, della necessità politica del risarcimento. Nel tempo stesso però dichiaro che, secondo il voto stesso del Parlamento e secondo una ragione necessaria di prudenza politica e finanziaria, non si potrà portare innanzi alla Camera un disegno di legge per risarcimento di questi danni se non quando le condizioni del bilancio siano migliori di quello che sono oggigiorno, se non quando potremo dire una volta ai contribuenti italiani che possono respirare liberamente senza esser sottoposti a nuovi oneri. Io spero che questo tempo non sia molto lontano ed allora l'onorevole deputato interpellante sarà soddisfatto.

Presidente. Onorevole Calvi, ha facoltà di parlare per dire se sia, o no, soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Calvi. L'onorevole ministro delle finanze comprenderà e comprenderà la Camera, che le dichiarazioni fatte dall'onorevole Magliani non sono tali per cui io possa dichiararmi soddisfatto.

L'onorevole ministro ha riconosciuto *in iure* che la politica ed il diritto consigliano che queste indennità si abbiano a pagare, ma poi nel fatto ha finito per concludere che queste indennità non si pagheranno mai, e dico che non si pagheranno mai giacchè egli ha messo per condizione che le finanze nazionali siano floride, e pur troppo ci correrà molto tempo prima che questa floridezza possano le finanze nazionali raggiungerla.

Prima però di cessare dal tediare la Camera mi permetta l'onorevole ministro che io nettamente dica che non concordo con lui in alcuni punti che egli ha creduto di toccare avanti alla Camera, e ciò perchè di questa mia diversità d'opinione abbia a risultare in questa discussione.

Ammetto che vi furono magistrature le quali hanno ritenuto che le provincie, che i Comuni non avessero azione giuridica in riguardo; ma contro tale teorica protestano tutti i principii che regolano il diritto pubblico interno sulla materia, a partire da quelli contenuti nella celebre legge Rhodia *de jactu* a quelli insegnati dal Grozionario suo *De jure belli et pacis*, dall'Eineccio, dal Puffendorff che sono oggidi come indiscutibili in *jure* ritenuti. Di più bisogna distinguere fra il caso in cui si tratta di danni di guerra in genere, e quello in cui si tratta di requisizioni, perchè l'onorevole Magliani mi insegna che le requisizioni, fatte da un governo invasore co-

stituiscono l'esercizio di una sovranità di fatto, creano obbligo giuridico a chi gli succede di indennizzare, e di soddisfare coloro che sono vittime delle requisizioni stesse. Questo in astratto.

Vi sono poi altri argomenti che militano a favore delle provincie invase e di cui l'onorevole ministro non ha tenuto calcolo.

Io comprendo che quando si tratta di guerra guerreggiata sul luogo si possa discutere sull'obbligo o no, di dare l'indennità, ma questo non è il caso nostro. Nel concetto si versa in un caso eccezionale; non fu in dipendenza di una battaglia perduta che i distretti di Vercelli e di Novara vennero abbandonati, ma fu in dipendenza di un piano strategico che ebbe luogo l'abbandono volontario per cui il Vercellese, il Novarese, la Lomellina ed il Vogherese furono soggetti all'invasione.

In questo stato di cose come volete che le provincie invase si trovino in condizioni peggiori delle altre provincie? Forse che devono trovarsi in questa condizione perchè hanno sostenuto dolori morali gravissimi?

Nè questo è l'unico obbietto che dimostra come ragioni speciali militino qui. Nella relazione che precedette il progetto per la approvazione del trattato di Zurigo avanti la Camera evvi quanto basta per dire che se l'Austria non pagò le requisizioni fatte nelle provincie piemontesi, pretese dal nostro plenipotenziario, si fu perchè ebbe a fare rinuncia di altri corrispettivi che dal Piemonte sarebbonsi dovuti pagare.

Ora come ciò conciliare con la pretesa di negare veste ed azione alle provincie invase? Alla Camera ed al paese il decidere.

L'onorevole ministro ha pur detto che la prescrizione non corre, per modo che i timori da me manifestati non sussistono; nemmeno in ciò concordo con lui; io ritengo che se domani un'azione giuridica dopo il trentennio sorgesse, l'erario per mezzo dell'Avvocatura erariale si affrettarebbe ad opporre la prescrizione.

Ad ogni modo, di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, i paesi invasi sapranno che conto debbono fare delle dichiarazioni stesse, vedranno se non sia più conveniente per loro chiedere alla magistratura od alla giustizia dei tribunali ciò che loro spetta, anzichè cullarsi in promesse del Governo che non si realizzano mai.

Per mio conto ripeto ciò stante che non mi dichiaro soddisfatto; e mi riservo di presentare una mozione.

Dopo ciò faccio un'ultima considerazione per

mio conto particolare, ed è questa; che quando si inscrivono nel bilancio dello Stato, nonostante le tristi condizioni delle finanze, somme per fare delle ferrovie inutili e per tentare delle imprese di problematica utilità, non dovrebbe esser lecito invocare la triste condizione del bilancio onde rifiutarsi a soddisfare un debito nazionale. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. A me, o signori, pare impossibile che l'onorevole Calvi non sia soddisfatto. Egli mi ha investito calorosamente perchè ho negato l'azione giuridica; non l'ho negata io, l'hanno negata la Corte di cassazione ed il Consiglio di Stato. Del resto se l'azione giuridica esiste, come sostiene l'onorevole Calvi, gl'interessati la facciano valere innanzi ai tribunali, ed il Governo pagherà in virtù della cosa giudicata.

Non vi sarà nè strettezza di finanza nè povertà dinanzi al giudizio del magistrato; ma finora è stato sempre riconosciuto che azione giuridica non esiste, perchè, ripeto, così ha giudicato la Cassazione di Roma, e così ha ritenuto il Consiglio di Stato. Ora perchè l'onorevole Calvi non può dichiararsi soddisfatto delle mie dichiarazioni che non sono se non l'effetto dello stato odierno della giurisprudenza?

L'onorevole Calvi non è soddisfatto perchè io ho distinto i danni per la requisizione *ante bellum* dai danni della guerra guerreggiata. Ma questa distinzione l'ha fatta la Camera stessa, perchè l'ordine del giorno che ho letto testè contiene appunto questa distinzione, cioè che si tratti di requisizioni fatte come preparativi alla guerra guerreggiata, e non de' danni della medesima.

Probabilmente l'onorevole Calvi non è soddisfatto perchè io non posso provvedere immediatamente a questo atto di giustizia nazionale. Ora io non ho detto che si debba rimandare il provvedimento legislativo alle calende greche, ho detto che, se esso non era opportuno nel 1884, non lo può essere neanche nel 1888 e che bisogna aspettare ancora qualche tempo perchè il bilancio dello Stato sia ristorato in modo da potere sostenere anche questa spesa, ed ho soggiunto che questo tempo non sarà lontano, ma che anzi mi sforzerò di affrettarlo.

Ora dopo queste parole io non comprendo davvero come l'onorevole Calvi non sia soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Calvi.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vigoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vigoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti relativi alla costruzione di strade nazionali e provinciali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge relativo al Collegio Asiatico di Napoli.

La Camera rammenta che nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale su questo disegno di legge; dovremmo quindi passare alla discussione degli articoli; ma avendo l'onorevole Bonghi presentato un controprogetto, domando a lui se intenda contrapporlo all'intero disegno di legge in discussione o presentarlo come emendamento.

Bonghi. Ho avuto la fortuna di avere oggi una lunga conferenza con la Commissione e col ministro, ed abbiamo insieme concordato alcune modificazioni; in conseguenza delle quali ritiro il mio contro-progetto, e mi associo alla nuova formula concordata dalla Commissione e dal ministro.

Presidente. Che però il presidente non conosce ancora. (*Si ride*).

Bonghi. Vuole che gliela faccia conoscere io?.. (*Si ride*).

Presidente. Permetta, onorevole Bonghi, la Presidenza non ha ancora avuto alcuna comunicazione da parte della Commissione.

L'onorevole relatore non è presente?

(*Non è presente. — Commenti*).

Torraca. (Della Commissione) Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Torraca (Della Commissione). Facendo parte della Commissione, posso assicurare la Camera che la Commissione stessa ha lavorato fino ad ora, e che, di accordo col ministro e con gli onorevoli colleghi i quali proponevano qualche emendamento, ha formulato un nuovo disegno di legge, che sarà presentato alla Presidenza, appena il relatore lo abbia trascritto.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Camera crede, dirò io delle nuove proposte, te stè concordate.

Voci. Parli, parli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Mentre l'onorevole relatore, sta compiendo diligentemente il proprio lavoro, se la Camera lo consente, renderò conto della sostanza degli accordi che furono presi tra la Commissione, il ministro e gli onorevoli deputati che propenevano emendamenti, nella lunga seduta, che ebbe or ora termine.

Nel primo articolo di questo disegno di legge, oltre alcune modificazioni di forma, si sono introdotte variazioni degne di considerazione da parte della Camera, imperocchè si è stabilito che nell'Istituto, s'insegnino innanzi tutto e come corsi obbligatori, lingue vive dell'Asia e dell'Africa. Dico lingue vive, e non si è dichiarato in modo particolare lingua alcuna, poichè questo Istituto, più ancora che un'Istituto d'istruzione esser deve un istrumento importante per l'espansione politica ed economica dell'Italia nelle estere contrade. Ora, se esso deve servire a questo fine, deve del pari potere avere in sè stesso tale organismo da corrispondere alle funzioni che successivamente e secondo l'indirizzo politico ed economico del paese possano essergli domandate.

Perciò, tracciato il grande circolo delle proprie attribuzioni, deve svolgersi entro confini mobili; e quindi si è accolta la proposta dell'onorevole Bonghi, che trovavasi già in germe in quella della Commissione, secondo la quale l'organismo che verrà stabilito avrà ad attuarsi mano a mano secondo che le condizioni finanziarie dell'Istituto lo permetteranno.

Io dissi che secondo il nuovo concetto introdotto nell'articolo 1° si stabiliscono come corsi essenziali di questo Istituto l'insegnamento delle lingue vive; ma se questo insegnamento è il principale, non è tutto ciò che in questo Istituto si deve insegnare; però si è detto che potranno essere aggiunti altri corsi i quali diano contezza delle condizioni attuali e storiche dei paesi nei quali quella data lingua si parla, soprattutto in attinenza alle loro relazioni con l'Europa e specialmente coll'Italia.

In questa determinazione dell'articolo 1° bene si rileva e si definisce lo scopo particolare, che questo Istituto deve avere; e poichè Commissione, Governo e proponenti questo soprattutto vogliono: che l'Istituto di Napoli abbia indole pratica e non assuma l'aspetto di una istituzione

accademica, e sia fatto a scopo vero di utilità del paese, non a servizio di intenti di altra natura; si è stabilito che questi corsi, dirò così, illustrativi, storici e statistici, che vanno accompagnati coi corsi principali delle lingue, non possano stabilirsi, se non quando il corso principale della lingua del paese cui tali corsi si riferiscono sia già stabilito.

Tali sono, in riassunto, le innovazioni di sostanza, introdotte nell'articolo primo. (*Entra l'onorevole Florenzano*).

Ma ora che l'egregio relatore è al posto suo, lascio alla Commissione di esprimere, meglio di quanto possa fare io, i concetti che essa ha creduto di accogliere.

Presidente. Risulta che la Commissione, d'accordo col Governo, ha formulato un nuovo disegno di legge, da sostituirsi a quello già stampato.

Questa nuova formula non essendo stampata, non può essere distribuita alla Camera. Parmi dunque difficile che, in queste condizioni, si possa procedere alla discussione di questo disegno di legge.

Voci. Ha ragione!

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando, ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. L'onorevole presidente mi ha prevenuto. Io volevo dire appunto che mi pareva difficile che si discutesse sopra articoli escogitati recentemente dal ministro e dalla Commissione, d'accordo coi proponenti, senza avere quegli articoli sott'occhio.

Florenzano, relatore. Domando di parlare.

Martini Ferdinando. Questo procedimento poi sarebbe anche molto difforme da quello che il regolamento ha prescritto per gli emendamenti. Tante garanzie si sono domandate per proporre una modificazione, anche di forma, ad una legge: ora, come è possibile che si discuta, così da un momento all'altro, senza avere sott'occhio il testo stampato, una legge che muta tutto quanto da cima a fondo...

Florenzano, relatore. No!

Martini Ferdinando. ... quello che c'era stato presentato?

Quindi proporrei che la discussione di questo disegno di legge fosse rimandata a lunedì in modo che si avesse tempo di vedere di che cosa si tratta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Florenzano, relatore. Bisogna che l'onorevole Martini sappia come sono andate le cose.

Il disegno di legge era stato concordato tra la Commissione ed il Governo.

Innanzi alla Camera son venuti emendamenti i quali avrebbero dato luogo certamente ad una lunga, e forse viva, discussione; tanto più che si volle esser parchi di parole nella discussione generale, per chiedere tutti gli schiarimenti nella discussione degli articoli. La Commissione, animata dal proposito, che troverete certamente lodevole, di limitare, per quanto fosse possibile la discussione nella Camera, si è riunita, e, per tre lunghe ore, ha discusso col ministro e con gli autori degli emendamenti. Ora, non è, come ha detto l'onorevole Martini, che si siano escogitati, oggi, dei nuovi articoli; ma si son fatte delle mutue concessioni, delle transazioni, e delle modificazioni che non alterano la sostanza della legge.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Florenzano, relatore. Se, come l'onorevole presidente ha suggerito e l'onorevole Martini ha proposto, si vuole differire la discussione sino a che il nuovo testo del disegno di legge sia stato stampato e comunicato agli onorevoli nostri colleghi, la Commissione sarà lietissima che ciascuno porti la sua pensata opinione sul testo medesimo; ma ho voluto soltanto assicurare l'onorevole Martini, che non c'è nulla di improvviso e che si è fatto di tutto per evitare una prolungata ed inutile discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Non ho voluto punto muovere rimprovero alla Commissione, e molto meno all'onorevole ministro ed ai proponenti gli emendamenti in parola; ho voluto solo certificare questo fatto: che noi non avevamo davanti agli occhi il testo di questi articoli che, se non sono stati mutati interamente, sono stati però improvvisamente presentati alla Camera. Ora, queste modificazioni mutano il disegno di legge; e l'onorevole relatore troverà, per usare la sua parola, lodevole la proposta che, oltre il ministro, oltre la Commissione e oltre i proponenti degli emendamenti, anche gli altri deputati possano discutere pensatamente la legge di cui ci occupiamo. Ecco perchè insisto nella mia proposta.

Presidente. L'onorevole Martini non intendeva di muovere alcun appunto, come egli stesso ha dichiarato, nè all'onorevole Commissione, nè all'onorevole ministro; e soltanto notava il fatto che furono introdotte alcune modificazioni a questo disegno di legge, e che di queste modificazioni la Camera non può attualmente prender notizia, perchè non sono ancora stampate e distri-

buite. In questa condizione di cose, l'onorevole Martini ha il diritto di chiedere che questa discussione sia differita a lunedì, quando appunto la Camera avrà sott'occhio il nuovo testo del disegno di legge.

Florenzano, relatore. La Commissione non si oppone.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Nemmeno io mi oppongo, perchè trovo naturale che la Camera desideri di conoscere questi emendamenti, quantunque essi non alterino essenzialmente la legge.

Presidente. Sarà dunque rimandata a lunedì la discussione di questo disegno di legge.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari Quartieri e Fortunato numerano i voti).

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gl'insegnanti nelle scuole elementari.

Presenti e votanti 200
Maggioranza 101

Voti favorevoli . . . 171
Voti contrari 29

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agliardi — Albini — Amadei — Arbib.
Badini — Balestra — Balsamo — Barazzuoli — Baroni — Barsanti — Bastogi — Bertana — Bertollo — Billi — Bonajuto — Bonardi — Boneschi — Bonghi — Borgatta — Boselli — Briganti Bellini — Brin — Bufardeci — Buttini Carlo.

Cagnola — Calvi — Cambray-Digny — Cappelli — Carcani Fabio — Carcano Paolo — Carmine — Castelli — Castoldi — Cavalieri — Cavalletto — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chinaglia — Coccapieller — Cocco-Ortu — Colaianni — Colombo — Coppino — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Crispi — Cuccia — Curioni.

D'Adda — Damiani — De Bernardis — De Cristofaro — De Dominicis — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — De Riseis — De Rolland — De Seta — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Collobiano — Di Pisa — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena.

Fabrizj — Fagioli — Faldella — Farina Luigi — Farina Nicola — Favale — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Figlia — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Flaùti — Florenzano — Fornaciari — Fortunato — Franceschini — Franchetti.

Gabelli Aristide — Gallo — Garavetti — Garella — Geymet — Gherardini — Giolitti — Giordano Ernesto — Grossi — Guglielmi — Guicciardini.

Indelli — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi — Lucca — Luporini — Luzi.

Maldini — Marchiori — Marcora — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Ferdinando — Massabò — Mattei — Maurogonato — Mazza — Mel — Mensio — Merzario — Meyer — Miceli — Mocenni — Moneta — Monzani — Mordini — Morelli — Morini — Morra.

Narducci — Nasi — Nicotera — Nocito.

Oddone — Oliverio.

Palizzolo — Pandolfi — Panizza — Papa — Passerini — Pavesi — Pavoni — Penserini — Petroni — Pignatelli — Plastino — Plebano — Plutino — Pompilj — Pugliese-Giannone — Pullè.

Quartieri.

Racchia — Raggio — Randaccio — Righi — Rizzardi — Rocco — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rosano — Rubini.

Sacchi — Salandra — Sani — Santi — Saporo — Sardi — Scarselli — Senise — Serra Vittorio — Silvestri — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sorrentino — Sprovieri

Taverna — Tondi — Torraca — Torrigiani — Trompeo — Tubi.

Valle — Vayra — Vendramini — Vigna — Vigoni — Villanova — Vollaro.

Zainy

Erano in congedo:

Adamoli — Alimena — Amato-Pojero — Angeloni — Armirotti — Arnaboldi.

Baglioni — Barracco — Berio — Bruschetini.

Calciati — Caldesi — Campi — Capoduro — Casati — Cerruti — Chiaves — Coccozza — Compagna — Cordopatri — Costa Alessandro.

De Bassecourt — Del Balzo — De Pazzi — Di Gropello — Di Marzo — Dini.

Falconi — Falsone — Fani — Ferrari Luigi — Fortis — Francica — Franzi — Franzosini.

Luciani — Lunghini.

Maffi — Maluta — Mariotti Ruggiero — Martini Giov. Battista.

Nicolosi.

Panattoni — Pascolato — Prinetti.

Riola.

Sacchetti — Sanvitale — Speroni.

Toaldi — Toscano — Turi.

Velini.

Zuccaro.

Erano ammalati:

Araldi.

Bertolotti — Borromeo.

Cairolì.

Mosca.

Palitti — Pianciani.

Sanguineti.

La seduta termina alle 4,05.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli. (88)

Discussione dei disegni di legge:

2. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

3. Sulla emigrazione. (85)

4. Tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (160)

5. Esenzione dai dazi di dogana delle macchine occorrenti all'impianto di nuove industrie tessili. (168)

6. Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato. (139)

7. Riforma delle tariffe dei dazi vigenti sui prodotti chimici. (170)

8. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)

9. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

10. Approvazione di vendite e permutate di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)
11. Aumento di fondi per completare le bonificazioni contemplate nella legge 23 luglio 1881, n. 333. (157)
12. Affrancamento dei canoni decimali. (63)
13. Proroga per sei mesi del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese del 6 marzo 1868. (180)
14. Riordinamento degli Istituti di emissione. (12)
15. Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società di assicurazioni sulla vita dell'uomo. (173)
16. Provvedimenti a favore delle Casse pensioni per gli operai. (74)
17. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del regio esercito. (166)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).
